
RECENSIONI

Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Corpus Manoscriptorum Musicalium I. Sanctae Mariae Maioris, a cura di Rita Andolina e Susanna Greco, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994, xx-508 pp.

L'Italia è ricchissima di manoscritti liturgici con notazione, ma questo immenso patrimonio (una stima di Giacomo Baroffio fa ritenere che si tratti di oltre 15.000 unità, fra codici completi e frammenti) attende ancora un censimento globale e uno studio adeguato all'importanza dell'oggetto.

A documentare lo stato desolatamente penoso e l'abbandono di cui gran parte di questo materiale soffre ancora e ha sofferto negli anni passati, può servire la stessa testimonianza resa in questo meritorio catalogo, circa il fondo di S. Maria Maggiore: «È un fondo per il quale non esiste né catalogo, seppure sommario, né inventario. Sino ad oggi il materiale veniva richiesto tramite un elenco manoscritto redatto in occasione dell'acquisizione del suddetto fondo da parte della Biblioteca Apostolica Vaticana, l'elenco in questione si limita a fornire un numero di collocazione e un titolo generico (Breviario, Messale, Antifonario, ecc.)». Se questo succedeva alla Vaticana, figuriamoci altrove...

L'estrema ignoranza rispetto alla tipologia e al valore non solo musicale delle fonti liturgiche con notazione permette di incontrare ovunque, ma anche in importanti cataloghi di mostre o di biblioteche, descrizioni o citazioni che fanno rabbrivire, dove – per esempio – Antifonari sono chiamati Graduali, Salteri sono scambiati per Innari, oppure dove si usa ancora il generico e inadeguato termine di Corali per tutti i libri con notazione.

Sul versante del canto cristiano liturgico la maggior parte degli studi è poi rivolta al repertorio manoscritto dei secoli X-XIII; molto trascurati restano tutti gli aspetti legati alla prassi tarda del cosiddetto gregoriano e alle peculiarità liturgiche e musicali dei testimoni appartenenti a singole diocesi o a ordini religiosi. Una certa miopia culturale persiste poi nel privilegiare la tradizione manoscritta rispetto alle edizioni, dimenticando il fondamentale contributo che i libri di canto a stampa possono dare alla storia della liturgia e della musica sacra.

Qualcosa, però, si sta muovendo, almeno nel campo della ricerca musicologica e della descrizione attenta del contenuto dei singoli codici: il progetto *Archangelus*, anzitutto, e le diverse iniziative locali di catalogazione, quasi tutte – ormai – informatizzate, ma i cui risultati vengono spesso diffusi su supporto cartaceo.

Un pregevole esempio di schedatura, condotto da due coraggiose diplomate in Paleografia e Filologia musicale, Rita Andolina e Susanna Greco, è il catalogo dei manoscritti appartenenti al fondo di Santa Maria Maggiore della Biblioteca Apostolica Vaticana.

I lavori di questo tipo sono insostituibili e bisogna anzitutto essere grati della loro esistenza. Chiunque abbia una qualche familiarità con impegni di cataloga-

zione e di inventariazione delle fonti liturgico-musicali sa quanto siano onerosi tali lavori, e quanto sia facile cadere in errori, imprecisioni e omissioni. Vi è poi da considerare l'enorme numero di controlli che ogni scheda richiede, il costante confronto con i repertori di riferimento, la faticosa elaborazione degli indici (i soli strumenti che rendano utilizzabile un catalogo), i molteplici problemi da affrontare, appartenenti ad ambiti di conoscenza assai diversi, che richiedono una serie di competenze plurime difficilmente possedute da uno studioso con lo stesso grado di approfondimento. A migliorare la situazione da una lato, e a peggiorarla da un altro, viene poi l'uso del computer: perché la macchina sia un aiuto e non un impedimento è necessario che gli operatori abbiano una buona familiarità con il *software* e sappiano sfruttarne al massimo le potenzialità. Ed è un peccato che il lavoro di Andolina e Greco, il cui fine ultimo dichiarato è un catalogo informatizzato consultabile sia alla Vaticana, sia attraverso Internet, soffra un poco di un uso impacciato del mezzo informatico: a p. xv si parla di «limiti imposti dal programma utilizzato» circa l'impossibilità di ottenere negli indici un ulteriore ordinamento alfabetico dopo i due iniziali; se è così, è evidente che si è scelto un programma del tutto inadeguato: un qualsiasi *database* è in grado di gestire ordinamenti multipli.

Il catalogo è comunque metodologicamente ben impostato, facile da consultare e strutturato con intelligenza; raccoglie la descrizione di trentuno manoscritti (il modello per le schede generali, con qualche integrazione, è la *Guida ad una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento* dell'ICCU) e l'elenco (talvolta parziale) del loro contenuto, con indicazione della forma e della destinazione liturgica di ogni pezzo e con il rimando ai repertori di riferimento. Attenzione però: questo elenco riguarda solo i pezzi con notazione; la scelta di escludere dalle schede di spoglio i brani privi di notazione non è tuttavia discussa e neppure dichiarata esplicitamente. Cinque indici completano il lavoro: alfabetico per incipit, alfabetico per genere (ossia tipo di canto), alfabetico per festività, tipologico (per tipo di manoscritto) e numerico (per segnatura). I codici descritti corrispondono alle segnature SMM 12-20, 25, 30, 31, 33, 40, 48, 49, 51, 52, 55, 91, 97-99, 102, 106, 112-115, 119, 120 e sono (stando all'elenco di p. XIII) undici Messali, sette Antifonari, sette Graduali, tre Breviari, due Salteri-Innari, un composito (con Ufficio e Messa per Santa Maria *ad Nives*). Tutti i codici sono pergamenei e furono copiati tra il XIV e il XVI secolo (alcuni pezzi anche nel XVII) ad esclusivo uso della Basilica romana di Santa Maria Maggiore. Alcune scelte operate nel confezionare questa edizione cartacea dei dati sono perfettabili (formato, carattere e impaginazione, tra le altre cose, ma anche la lunghezza dell'incipit testuale dei pezzi, troppo limitata, la mancanza degli incipit dei versetti, la mancata integrazione della destinazione liturgica, laddove il codice è privo di rubrica, la segnalazione di forme plicate o di neumi liquescenti nella notazione e così via), come è facile che accada in opere di questa mole; bisogna però soffermarsi brevemente almeno su due questioni fondamentali, non risolte brillantemente: la questione repertori e la nomenclatura dei libri.

Il confronto con i repertori è una fatica indispensabile per uno strumento catalografico di questo tipo: permette l'immediata identificazione del pezzo e anche una valutazione della sua rarità e delle eventuali varianti rispetto alla lezione più diffusa. I repertori ai quali si fa riferimento nel catalogo sono solo quattro, e riguardano unicamente i testi, non le melodie: *Corpus Antiphonaleium Officii*, *Corpus Praefationum* di Möller, *Analecta Hymnica* e *Repertorium Hymnologicum* di Chevalier; sono

repertori che coprono abbastanza bene l'aspetto della Liturgia delle Ore (anche se lasciano senza confronto diversi testi di creazione tarda e assai diffusi nei codici e nelle edizioni dei secoli XV-XVI), ma sono estranei alla stragrande maggioranza dei canti della Messa. Un facile confronto con il *Graduale Romanum* del 1908 o anche con il *Triplex* non credo avrebbe comportato un eccessivo dispendio di energie e avrebbe permesso utilissime verifiche. Fra l'altro l'incipit testuale riesce a identificare con buona approssimazione un canto, forse anche dal punto di vista musicale, ma non certo per quanto riguarda i pezzi dell'*Ordinarium*: un Kyrie, un Gloria o un Sanctus, per essere identificati hanno bisogno del riferimento a un repertorio. E questo anche se il progetto avesse inglobato l'archiviazione ottica dei codici, così come auspicato dalle autrici (in quest'ultimo caso la fatica del riconoscimento sarebbe rimasta all'utente).

La scelta del nome da dare a un libro liturgico, soprattutto se è posto all'inizio di una scheda con la funzione di titolo uniforme (come è in questo caso), non è solo una questione di nomenclatura, ma riguarda più direttamente la classificazione delle diverse categorie di libro in base al contenuto.

Il codice SMM 48 è definito «Breviario - Rituale (elementi)»; dal sommario del contenuto si evince che l'unico elemento di Rituale presente è la benedizione della tavola; più importante era forse evidenziare le cento pagine finali di Antifonario (su un totale di 460), e nella descrizione sottolineare la natura composita dei fascicoli e segnalare quelli appartenenti al medesimo copista.

Il codice SMM 49 è indicato come «Breviario (parti)», ma è invece un Salterio corale preceduto da un Innario con notazione (prime 26 carte), come pure SMM 51: il Salterio (denominato *Psalterium dispositum per hebdomadam cum ordinario officii de tempore* e indicato talvolta come *Ordo Psalterii* nei libri pretridentini) rappresenta sì la prima sezione del Breviario, ma quando è con notazione diventa un importante libro di canto a sé stante (che completa e integra l'Antifonario): intitolarlo Breviario è fuorviante. SMM 40 e 52 perché non definirli semplicemente Messali, anziché Sacramentari? L'uso frequente della denominazione «Rituale (elementi)» in presenza di pochissime pagine dedicate a benedizioni o al rito d'apertura della porta santa e simili non sembra giustificato.

Nonostante le mancanze accennate, questo catalogo è comunque uno strumento insostituibile di consultazione e permette una visione completa di quanto ci resta del fondo liturgico-musicale in canto piano della Basilica di S. Maria Maggiore: un fondo importantissimo dal punto di vista storico e musicale, dato che la cappella Liberiana è una delle principali cappelle romane, dove fu cantore e poi maestro lo stesso Palestrina e sui cui è possibile condurre ora i dovuti approfondimenti (una caratteristica balza subito all'occhio: l'uso parsimoniosissimo delle sequenze anche prima del Concilio di Trento, al contrario di quanto si osserva, per esempio, nei libri provenienti dai paesi di lingua tedesca).

Imprese di questo genere meritano plauso, sostegno e incoraggiamento. Se analoghe iniziative fossero sviluppate in tutta Italia, avremmo finalmente un quadro attendibile della realtà liturgica e musicale delle nostre chiese, ed è chiaro che un tale lavoro non interessa solo i gregorianisti o i liturgisti, ma anche (e vorrei dire più cogentemente) gli studiosi di polifonia, che attraverso strumenti come questo possono andare a caccia di *cantus firmi* e di altri possibili modelli in canto piano.

I codici in canto piano di S. Maria Maggiore

	Segn.	Tipo	Datazione	Misure	Note
1	SMM 12	Graduale (PdT Avvento / Quar. II)	1512-13	73,5×53	Commissionato dal card. Leonardo Basso della Rovere
2	SMM 13	Antifonario (PdT Avvento)	1512-13	72×53	c.s.
3	SMM 14	Graduale (PdT Pasqua / Pent.)	1512-13	73×53	c.s.
4	SMM 15	Graduale (PdT Quar. III - Sab. santo)	XV sec. (inizio)	72×49,5	
5	SMM 16	Graduale (PS, grandi santi)	XV sec.	72×52	
6	SMM 17	Antifonario (PS, Comm. BMV)	1510-20	72×53	
7	SMM 18	Antifonario (PS)	1510-20	72×50	
8	SMM 19	Antifonario (PdT Pasqua-Corpus)	Secc. XVI- XVII	69×49	
9	SMM 20	Antifonario (PdT Natale-Epif; Sett. Santa)	Secc. XVI- XVII	74×51	
10	SMM 25	Graduale (PdT Avvento-Sab. santo)	XIV sec.	54×40	Continua in SMM 30
11	SMM 30	Graduale (PdT da Pasqua) / Kyriale	XIV sec.	53×40	
12	SMM 31	Graduale (PS, CS, Def.) / Kyriale	XIV sec.	51×38	
13	SMM 33	Antifonario (S. Croce, Trinità)	XVII sec.	55,5×42	34 carte
14	SMM 40	Messale (con elem. di Pontif.)	1230	28×20	Solo 11 prefazi con notazione
15	SMM 48	Breviario / Antifonario	XIV sec.	25×19	Notazione solo da c. 350v (su un tot. di 460 cc.)
16	SMM 49	Innario / Salterio corale	XIV sec.	25×19	
17	SMM 51	Salterio corale	XIV sec. (inizio)	28×20	Confezionato a Perugia; più completo del prece- dente

	Segn.	Tipo	Datazione	Misure	Note
18	SMM 52	Messale	XIII sec. (ultimo 4°)	29×20	Prefazi e intonaz. dell'Ordinarium con not.
19	SMM 55	Antifonario (PS, CS)	1698	39×26,5	
20	SMM 91	Messale	XIV sec.	35×24,5	Prefazi e poco altro con notaz.
21	SMM 97	Messale	Fine XIII sec.	32×22	Prefazi e Uff. Commemoraz. Def. con not.
22	SMM 98	Messale	XIV sec.	29×22	Prefazi, Exultet e Pater noster con not.
23	SMM 99	Messale	XV sec.	31×24	Prefazi e Pater noster con not.
24	SMM 102	Messale	XVII sec.	37×27	Soliti pezzi
25	SMM 106	Messale	XIV sec.	36×26	Origine lombarda (appartenuto a Baldass. Roche)
26	SMM 112	Messale	XV sec.	36×25	
27	SMM 113	Messale	XV sec.	35×25	Origine emiliana
28	SMM 114	Messale	XV sec.	35×25	
29	SMM 115	Ufficio e Messa di S. Maria della Neve / framm. Di Breviario	XV sec.	?	
30	SMM 119	Salterio corale / Innario	1480	40×27	Stesse decorazioni di SMM 120; codice gemello
31	SMM 120	Salterio corale / Innario	1478	39×26,5	Copiato da Frà Domenico di Roma; codice gemello

MARCO GOZZI

MASSIMO MILA, *Guillaume Dufay*, Torino, Einaudi, 1997 («Piccola Biblioteca Einaudi», 646), XIX-497 pp.

Tra i motivi che Simone Monge suggerisce come stimolanti alla lettura del volume (di cui egli cura la prefazione, gran parte del corredo di note al testo, la traduzione italiana dei mottetti e delle varie composizioni liturgiche, gli aggiornamenti di